

CULTURA

Non pensiamo più. Parola di Giorgio Gaber

Applausi scroscianti, fragorosi e assenzienti si sono susseguiti senza sosta la scorsa settimana al Teatro Masini di Faenza, durante l'anteprima nazionale dello spettacolo «E pensare che c'era il pensiero», canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini.

Ancora una volta Gaber, recitando e cantando, ha presentato una satira amara e graffiante del mondo di oggi che ha perduto, come indica il titolo stesso del recital, il lume della ragione. «Sono già di morale» — ha esordito il Maestro all'inizio della serata, accompagnato dalle note della colonna sonora del film «9 settimane e ½», e per quasi tre ore, a parte un breve intervallo, non ha risparmiato frecciate corrosive a nessuno. La situazione attuale è quanto mai confusa, è impossibile

orientarsi e distinguere «cosa fa bene e cosa fa male» — ha detto Gaber — «forse l'unica vera realtà è la politica, una disgrazia capitata a tutti da cui è impossibile liberarsi. È più facile smettere di fumare». L'Italia è il paese della burocrazia, dei commercialisti, delle facce imbalsamate «che cadono al primo congiuntivo», insomma non è un paese. Per non parlare poi dell'America (una nazione «nata per un errore di navigazione») e degli americani, che sono gli unici a fare la guerra per altruisimo. Tuttavia ciò che Gaber non riesce proprio a digerire è l'egoismo della gente che cerca di sopraffare il prossimo in ogni occasione. «Mi fanno male — ha recitato amaramente il Maestro — quelli che si credono il centro del mondo, perché il centro del mondo sono io».

Questo è in sintesi lo spirito con cui l'uomo di oggi affronta la vita. E ancora l'artista ha polemizzato contro il sistema sanitario e la situazione scolastica e si è poi infuriato contro gli intellettuali saccenti e i giornalisti asserviti al potere.

Una satira amara e disacrante, dunque, che non lascia adito a speranze. Ma le cose stanno veramente così? Lo abbiamo chiesto al diretto interessato, Giorgio Gaber in persona, che sebbene non rilasci interviste da più di un anno, ci ha concesso una breve chiacchierata.

«Maestro, lei ha dipinto un quadro veramente cupo della situazione attuale e ha insistito sul totale disorientamento dell'uomo di oggi, affermando che non sa se è vero o finto. Non intravede nessuno spiraglio di luce per il futuro?»

«Ma veda un po' lei» - risponde Gaber con la solita ironia.

La ringrazio per la gentile concessione, maestro. Allora mi piace immaginare che ci sia qualche speranza.

«Forse sì; vedo nero, certo, ma non proprio ogni cosa. Ciò che mi infastidisce terribilmente è scorgere sulle nostre facce le cicatrici delle battaglie che non abbiamo combattuto — afferma l'artista —. Se solo abbandonassimo il misero egoismo quotidiano e avessimo un nuovo slancio collettivo, allora, forse, potremmo cambiare il mondo».

Barbara Bonantini